

GAETANO MINEO

# Mafia e appalti

## Quel ponte tra grande industria e Cosa Nostra

*Se il legame tra Buscemi e Ferruzzi fosse stato approfondito avrebbe potuto cambiare la storia del nostro Paese*

••• A oltre trent'anni di distanza, ciò che colpisce non è la complessità del sistema, ma la sua semplicità. L'inchiesta «Mafia e appalti» mostrava sin da subito un meccanismo lineare: la mafia entra nella grande impresa, la grande impresa entra negli appalti pubblici, la politica garantisce la continuità. Il fascicolo Lama attestava che quel meccanismo era già operativo ma non trovò la luce. Le stragi mostrano, invece, che qualcuno non poteva permettere che venisse esposto. In questa sequenza, si colloca la solitudine di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ed è su questo che si apre la ventiduesima puntata della nostra inchiesta giornalistica. Su un ennesimo filone oscuro: quello di Antonio Buscemi, che gli ex ufficiali del Ros, Mario Mori e Giuseppe De Donno, indicano come ponte tra Cosa nostra e il Gruppo Ferruzzi di Raoul Gardini. Il punto di partenza è l'audizione in Commissione antimafia dell'aprile dello scorso anno, in cui Mori e De Donno hanno ricostruito la genesi dell'inchiesta riportata nel loro dossier "Mafia e appalti". Una testimo-

ne del dossier come una bomba politica ed economica; Scarpinato, secondo gli auditi, ne ridimensiona la portata su alcuni punti chiave. La ricostruzione di Mori e De Donno mette al centro del documento una mappa di relazioni societarie che collegava imprenditori mafiosi a gruppi industriali di primo piano.

Il fulcro era Antonino Buscemi, fratello di Salvatore, uomo dei Corleonesi, socio di Pino Lipari, il "ragioniere" di Provenzano, e interlocutore di Angelo Siino, il "ministro dei lavori

pubblici" di Cosa nostra. La Calcestruzzi S.p.A., del gruppo Ferruzzi, compare nelle carte come soggetto che, attraverso partecipazioni e joint venture, condivideva interessi con società riconducibili a Buscemi. Il Ros scrive: «Si accerta l'intesa tra Cosa nostra e il gruppo Ferruzzi attraverso la Calcestruzzi S.p.A.». Il 26 agosto 1991 arriva a Palermo un fascicolo da Massa Carrara, firmato dal



**Salvatore De Luca**  
Il procuratore di Caltanissetta è intervenuto sulla questione in Commissione Antimafia

### *Mori e De Donno*

*Denunciarono una serie di relazioni societarie che collegavano malavitosi a gruppi imprenditoriali*

nianza che ha rimesso in circolazione documenti e percorsi investigativi rimasti per anni ai margini del dibattito pubblico. In quella seduta, era presente, in qualità di commissario dell'organismo parlamentare, il senatore Roberto Scarpinato, dei Cinque Stelle, all'epoca sostituto procuratore a Palermo. Sono emerse divergenze nette: i due ex ufficiali dell'Arma leggono la parte in questio-

sostituto procuratore, Augusto Lama: Imeg e Sam, società del marmo formalmente toscane, risultano riconducibili a Buscemi e partecipate da Calcestruzzi. Lama mette in fila quote, nomi e flussi che confermano il legame. Eppure quel fascicolo non fu integrato. Per Mori e De Donno, la prova c'era ma è stata neutralizzata. Scarpinato ha offerto una lettura diversa: non ha negato i rapporti societari ma le partecipazioni incrociate, a suo avviso, non configuravano automaticamente un asse operativo tra Ferruzzi e Cosa nostra tale da spiegare le scelte omicide. Divergenze legittime.

Ma una considerazione va fatta. Se il legame tra Buscemi e Ferruzzi fosse stato approfondito fino in fondo, le conseguenze avrebbero potuto essere dirompenti: colpire un gruppo industriale di quel livello avrebbe significato intaccare equilibri di potere che attraversavano l'intera Prima Repubblica. Ed è altrettanto plausibile che una simile operazione avrebbe provocato reazioni durissime. Falcone aveva parlato di una "centrale unica" che dirigeva gli appalti. Borsellino, nelle settimane prima della sua morte, chiedeva di vedere le carte di "Mafia e appalti", convinto - sostengono Mori e De Donno - che qualcosa fosse stato sottratto all'indagine. La Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta, anni dopo, riconoscerà che l'intreccio tra mafia e grandi interessi economici è parte della causale che rese possibile la strage di Capaci. E meno di un mese fa, in Commissione antimafia, il procuratore Salvatore De Luca ha ribadito: «Ci pare, e parlo a nome del gruppo stragi di Caltanissetta, che ci siano concreti, univoci e plurimi elementi per affermare che la gestione del procedimento "Mafia e appalti" sia stata una sicura causa della strage di via D'Amelio». Sembra il gioco dell'oca, si torna sempre a capo: «Mafia e appalti».